

# I distretti industriali di pmi in una regione del nord-ovest<sup>1</sup>

di F.Ferlaino, R.Lanzetti<sup>2</sup>

w.p. 120/1998

## 1. INTRODUZIONE

L'IRES, su incarico dell'Assessorato all'Industria della Regione Piemonte, aveva svolto nel 1993 un lavoro per l'individuazione dei Distretti Industriali di piccola e media impresa finalizzato all'attuazione dell'art.36 della Legge 317/91. L'analisi si era basata sui dati ISTAT 1981, non essendo ancora disponibili i dati del nuovo censimento a scala nazionale e con il livello di disaggregazione settoriale e dimensionale richiesto. Gli indicatori utilizzati per l'individuazione dei Distretti Industriali di P.M.I. necessitano infatti, come è dato vedere in seguito, di informazioni a scala territoriale comunale disaggregata per settori e per classi dimensionali, oltre che dei corrispondenti riferimenti medi nazionali.

La disponibilità completa dei dati ISTAT relativi al censimento del 1991 ha permesso un aggiornamento del lavoro e si è stati quindi in grado, nel 1995, di fotografare la situazione della struttura della piccola e media impresa manifatturiera in base agli ultimi dati del censimento.

La base territoriale su cui si è condotta l'analisi è definita dal Decreto 21 aprile 1993 che elenca e riprende i Sistemi Locali del Lavoro elaborati dall'ISTAT-IRPET sui dati relativi alla mobilità quali rivelati dal censimento del 1981.

I dati del 1991 hanno modificato questa base e le aree di autocontenimento dei trasporti giornalieri tra la residenza e il luogo di lavoro hanno subito una generale estensione seguendo l'andamento storico dato dal continuo ampliamento dei bacini di pendolarità. Non si è tuttavia dato luogo all'aggiornamento della partizione e pertanto la determinazione dei distretti è stata condotta sulla struttura dei bacini di autocontenimento relativi al 1981 in base alle prescrizioni date dal Decreto 21 Aprile 1993 (G.U., 1993).

---

<sup>1</sup> . Lavoro presentato al Convegno di studi 'La molteplicità dei modelli di sviluppo dell'Italia del Nord' tenutosi a Parma il 6 e 7 novembre 1997.

<sup>2</sup> . Ricercatori all'IRES-Piemonte (Istituto di Ricerche Economico-Sociali della Regione Piemonte)

## 2. I DISTRETTI INDUSTRIALI DI P.M.I.

La problematica dei distretti industriali ha assunto un ruolo sempre più rilevante nel dibattito economico dell'ultimo ventennio. Molte delle nicchie economiche che hanno formato l'immagine del "made in Italy" in campo internazionale, dalle calzature all'abbigliamento, dai mobili ai casalinghi, ecc., si basano sul modello del distretto industriale di piccola e media impresa. Un agglomerato produttivo territorialmente definito con peculiari modalità di relazioni interne ed esterne che finiscono per costituire specifiche economie locali difficilmente riproducibili (Becattini G., 1979).

Il dibattito ha dato rilievo a tali strutture locali produttive evidenziando la necessità di esplicitarne il ruolo, le capacità e gli stimoli che da esse possono pervenire e contribuendo a modificare l'approccio sia della geografia economica che della pianificazione di area vasta. Si è passati nel giro di qualche decennio a modificare gli assiomi teorici su cui fondare lo sviluppo regionale passando da modelli di sviluppo esogeno (Boudeville R.J., 1977) a modelli di sviluppo endogeno che hanno elaborato sistemizzazioni diverse. Si parla così di 'mercati locali del lavoro' o di 'sistemi locali' (ISTAT-IRPET, 1989) piuttosto che di reticoli (Dematteis G., 1991), di milieu (Emanuel C. e Governa F., 1997), piuttosto che di fattori locali di sviluppo, tutte categorie che enfatizzano il ruolo delle risorse locali dopo anni di teoria del piano di tipo comprensivo e gerarchico.

Un dibattito che si è tradotto infine in proposte operative con il riconoscimento delle aree di distretto industriale, avvenuto con la Le.317/91, e che consente alle Regioni di attuare in queste aree interventi di politica industriale per le piccole imprese. Si è resa così necessaria la loro individuazione ai fini dell'azione e della politica economica regionale.

Secondo l'International Institute for Labour Studies i distretti industriali "sono sistemi produttivi geograficamente definiti, caratterizzati da un alto numero di imprese impegnate in diversi stadi e in modi diversi nella produzione di un prodotto omogeneo. Una caratteristica significativa è costituita dal fatto che gran parte di queste imprese sono piccole o molto piccole." (F. Pyke, G. Becattini, W Sengenberger, 1991, p. 16).

Questa particolare organizzazione produttiva ha permesso, e permette, di sviluppare localmente una notevole capacità competitiva derivante da alcune caratteristiche proprie dei distretti industriali: lo spirito emulativo, una capacità imprenditoriale diffusa di rapporti di lavoro che investono l'intera sfera personale e non si esauriscono, secondo il modello fordista, all'interno della fabbrica, la capacità interattiva tra diversi soggetti produttivi all'interno e fuori della realtà locale, l'uso del part-time, del lavoro femminile e del lavoro a domicilio, etc.

Sono tutti elementi che contribuiscono a dare al distretto una flessibilità e una forza di adattamento che l'industria fordista e l'industria automatizzata post-fordista non posseggono. Qui la grande differenza tra i due modelli produttivi che appaiono modelli complementari e necessari allo sviluppo regionale.

E' chiaro infatti che una struttura produttiva efficiente e competitiva nasce dalla compresenza di questi due modelli l'uno in grado di assorbire e stemperare le perturbazioni del mercato, flessibile e dinamico rispetto alle diverse congiunture, l'altro in grado di incidere competitivamente sulle grandi opzioni economiche e di orientare i settori strategici del sistema nazionale.

La Legge 317/91 "Interventi per l'innovazione e lo sviluppo delle piccole imprese" definisce i ***distretti industriali di piccola impresa*** e tende a rispondere ad alcune esigenze di riordino e di intervento evidenziate dal dibattito.

E' chiaro che qualsiasi parametrizzazione atta a delimitare i confini dei distretti industriali si configura come una "forzatura necessaria" di realtà alquanto complesse definite da reticoli relazionali locali e, anche, internazionali difficilmente metrizzabili e spesso basati su connotati socio-economici informali. Rientrano nella definizione del distretto le relazioni storiche acquisite e stratificate, i rapporti di parentela nella gestione dell'impresa, i rapporti di vicinato e la peculiare cultura emulativa in ambito produttivo, le interazioni con le risorse locali, ecc. Elementi, questi, che contribuiscono a formare configurazioni singolari e non ripetibili. Una legge, tuttavia, implica un processo di generalizzazione tale da pervenire a definizioni chiare e univoche che nel caso dei distretti industriali di piccola e media impresa ha significato l'individuazione di bacini territoriali e di parametri quantitativi in grado di filtrare e ottimizzare gli elementi quanto-qualitativi singolari.

### 3. LA LEGGE 317/91

Con l'entrata in vigore della Legge 317/91 la materia dei distretti industriali di piccola impresa appare connessa per un verso all'autonomia regionale, in materia di politica industriale e, per altro verso, alla definizione di criteri di razionalizzazione, consolidamento e innovazione in campo industriale per la piccola e media impresa.

La prima parte dell'articolo 36 recita, infatti, che:

1. " Si definiscono distretti industriali le aree territoriali locali caratterizzate da elevata concentrazione di piccole imprese, con particolare riferimento al rapporto tra la presenza delle imprese e la popolazione residente nonché alla specializzazione produttiva dell'insieme delle imprese.

2. Le regioni, entro centottanta giorni dalla data di entrata in vigore della presente legge, individuano tali aree, sentite le Unioni regionali delle camere di commercio, industria, artigianato e agricoltura, sulla base di un decreto del Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato da emanare entro novanta giorni dal predetto termine, che fissa gli indirizzi e i parametri di riferimento.

3. Per le aree individuate ai sensi del comma 2 è consentito il finanziamento, da parte delle regioni, di progetti innovativi concernenti più imprese, in base a un contratto di programma stipulato tra i consorzi e le regioni medesime, le quali definiscono altresì le priorità degli interventi".

La legge 317/91 oltre a fissare la dimensione massima della piccola impresa (200 addetti e 20 miliardi di capitale investito) valorizza le caratteristiche e le specializzazioni locali salienti della piccola impresa attraverso la formalizzazione dei distretti industriali.

Sintetizzando l'art. 36 instaura le aree di distretto industriale di piccole imprese, rimanda ad un futuro decreto i criteri per individuarli, afferma che in tali aree le regioni possono svolgere azioni di politica industriale.

Si va, quindi, oltre il semplice incentivo per l'innovazione tecnologica e il sostegno alla ristrutturazione dei processi produttivi (Le. 696/83 e 399/87) e si pongono le premesse per un intervento organico a favore della piccola impresa.

Con un certo ritardo sull'iter legislativo previsto, è stato pubblicato sulla G.U. del 22.5.'93 il decreto contenente gli indirizzi e i parametri di riferimento atti all'individuazione dei distretti

industriali di piccola impresa. Il decreto è arrivato dopo un anno e mezzo dal varo della legge 317/91 e se si aggiungono i quattro anni che sono stati necessari per dar luogo alla stessa si percepisce lo scollamento tra l'intento originario, di fornire degli strumenti di sostegno e di sviluppo alla rete produttiva della piccola impresa, con il risultato finale. La legge 317, giudicata un buon intervento in materia di piccola e media impresa, si scontra così con l'incapacità progettuale del sistema degli interventi centralizzati nonché i suoi vincoli interni derivanti dalla scarsità di risorse disponibili e attivabili.

#### 4. IL DECRETO 21 APRILE 1993

Il Decreto 21 aprile 1993 inerente la "Determinazione degli indirizzi e dei parametri di riferimento per l'individuazione, da parte delle regioni, dei distretti industriali" esplica i criteri attraverso cui determinare le aree di distretto industriale previste dalla legge 317/91 raccogliendo diverse indicazioni suggerite dagli Istituti di ricerca regionali che per un certo tempo hanno lavorato alla messa a punto di una metodologia specifica.

Un primo adempimento previsto dal decreto è inerente la partizione territoriale di riferimento, come sostenuto nell'art.36, alle aree territoriali locali. Ci si è chiesti cioè quali aree potessero costituire la base di riferimento territoriale e quali tra esse contenessero una significativa forma relazionale tra la presenza delle imprese e la popolazione residente, così come stabilito dal legislatore, per definire i distretti industriali di piccola impresa.

Si è assunto il **Sistema locale del lavoro**, così come definito dall'ISTAT, quale base spaziale su cui dar luogo ai distretti industriali di piccola impresa. Si sono, cioè, privilegiati i bacini di autocontenimento della domanda e della offerta di lavoro.

Come è risaputo il mercato locale del lavoro è una particolare configurazione spaziale che comprende un raggruppamento di comuni in cui i flussi di trasferimento giornaliero casa-lavoro esprimono un elevato grado di autocontenimento, si svolgono cioè in gran parte all'interno dell'area. Inoltre, presentano il non trascurabile vantaggio di essere definiti per l'intera nazione e di costituire quindi una base di riferimento omogenea per tutte le regioni.

Tuttavia emergono due problemi di fondo, il primo sostanziale e il secondo formale, propri della definizione stessa di sistema locale autocontenuto.

Il primo fa riferimento alla definizione del sistema che assume la totalità dei flussi casa-lavoro e che pertanto consente, in un periodo definito non a caso “postindustriale” di ritagliare i distretti industriali su bacini “postindustriali” dove oramai prevale l’influenza dei flussi casa-lavoro di tipo terziario.

Il secondo problema, formale e di minore importanza, concerne il ritaglio amministrativo dei sistemi locali. Tale partizione, infatti, non segue rigorosamente i confini regionali e talvolta succede che comuni di confine hanno relazioni più significative con comuni limitrofi extra-regionali.

Il decreto 21 aprile 1993 dà la possibilità di risolvere questo problema dando la possibilità di riaggregare, a sistemi regionali e rispettando i criteri dell’autocontenimento, i comuni appartenenti alla stessa regione ma a mercati del lavoro di regioni limitrofe nonché di escludere comuni non appartenenti alla regione considerata.

Il punto 3 del decreto serve, in prima istanza, a tale scopo e non a riformulare, secondo qualche interpretazione poco rigorosa, l'intera partizione regionale. Si finirebbe in questo caso per contraddire il decreto stesso destrutturando i "sistemi locali del lavoro così come individuati dall'ISTAT".

L’IRES ha proceduto pertanto a rimettere ordine ai confini regionali eliminando i comuni appartenenti alle regioni limitrofe e includendo, nel sistema locale limitrofo a maggiore autocontenimento, i comuni del Piemonte ma rispondenti ad un sistema extraregionale<sup>3</sup>.

<sup>3</sup> . La comparazione tra gli 87 sistemi del lavoro - tanti sono i sistemi del lavoro individuati dall'ISTAT per la Regione Piemonte-allegati al decreto 21 Aprile 1993- evidenziano lievi modificazioni intervenute nei sistemi locali di Ivrea, Varallo Pombia, Cortemilia, Garessio, Bubbio, Acqui Terme, Castelnuovo Scrivia, Novi Ligure, Ovada, Tortona, in seguito all'applicazione del punto 3 del decreto 21 aprile 1993. Tali modificazioni si sono rese necessarie per definire in modo completo ed esaustivo la partizione del Piemonte in sistemi locali del lavoro. Si sono cioè eliminati i comuni non piemontesi ma appartenenti ai bacini del lavoro piemontesi e si sono introdotti i comuni piemontesi che, invece, gravitavano su sistemi locali del lavoro non piemontesi, in base all'elaborazione ISTAT. In questo modo si è messo ordine ai confini amministrativi dei sistemi locali del lavoro piemontesi.

I comuni eliminati sono elencati nella seguente tabella:

cod. ISTAT	comune	Prov.	n.	Sist.L.L.
9037	Massimino	SV	50	Garessio
18010	Bastida de' Dossi	PV	80	Castelnuovo S.
18033	Casai Gerola	PV	80	Castelnuovo S.
18055	Cornale	PV	80	Castelnuovo S.
9063	Urbe	SV	83	Ovada
10051	Rossiglione	GE	83	Ovada
10061	Ticineto	GE	83	Ovada

Sono invece stati introdotti i seguenti comuni piemontesi:

Resta invece irrisolto il problema di fondo della discrasia oggi esistente tra i sistemi locali del lavoro e le azioni in materia di politica industriale caratterizzandosi oramai i primi, e sempre di più, come ‘sistemi postindustriali del lavoro’. E’ un nodo teorico che è nostra intenzione sciogliere in un prossimo futuro.

a) Un secondo adempimento è relativo alla caratterizzazione industriale del distretto. Il parametro quantitativo atto a definire tale caratterizzazione, nelle aree del mercato del lavoro, è l'**indice d'industrializzazione manifatturiera** che seleziona le aree più industrializzate, in cui cioè l'occupazione industriale supera il livello medio relativo nazionale. Resa unitaria la distribuzione nazionale dell'occupazione industriale un indice d'industrializzazione locale che supera l'unità evidenzia la vocazione industriale dell'area. Detto in altri termini, in questi sistemi locali il peso dell'industria è più alto del peso medio dell'industria in ambito nazionale.

Il decreto stabilisce che l'indice d'industrializzazione manifatturiera calcolato in termini d'addetti, come quota percentuale di occupazione nell'industria manifatturiera locale, sia superiore del 30% all'analogo dato nazionale. Ovvero, un sistema locale è considerato a vocazione industriale se supera la soglia di 1,3 quale indice d'industrializzazione.

E' chiaro che alcune regioni periferiche non posseggono alcun sistema locale che superi tale soglia. Tuttavia esistono in queste regioni situazioni locali con una potenziale vocazione industriale

C.ISTAT	comune	Prov. n.	S.L.L. n.	nuovo S.L.L.
4005	Alto	CN	98 Albenga	50 Garesio
4039	Caprauna	CN	98 Albenga	50 Garesio
5064	Mombaldone	AT	100 Cairo M.	67 Bubbio
6125	Pareto	AL	104 Savona	76 Acqui T.
6093	Merana	AL	100 Cairo M.	76 Acqui T.
6165	Spigno M.	AL	100 Cairo M.	76 Acqui T.
4035	Camerana	CN	101 Cengio	46 Ceva
4097	Gorzegno	CN	101 Cengio	46 Ceva
4098	Gottasecca	CN	101 Cengio	46 Ceva
4178	Prunetto	CN	101 Cengio	46 Ceva
4201	Saliceto	CN	101 Cengio	46 Ceva
6069	Fraconalto	AL	105 Busalla	82 Novi L.
3043	Castelletto T.	NO	112 Biadronno	39 Varallo P.
4031	Briga Alta	CN	95 San Remo	50 Garesio
6137	Pozzolo G.	AL	204 Voghera	86 Tortona
10210	Quincinetto	TO	91 Pont S.M.	7 Ivrea
1057	Carema	TO	91 Pont S.M.	7 Ivrea

che il legislatore ha inteso sostenere. Infatti, come afferma il decreto, nelle regioni in cui l'indice d'industrializzazione manifatturiera a livello regionale risulta inferiore a quello nazionale si può assumere come valore di riferimento il dato regionale invece del dato nazionale.

Nell'ottica del legislatore resta l'esigenza di consolidare i distretti "veri" presenti nell'Italia settentrionale, centrale e periferica e, nel contempo, incentivare le aree del sud in cui è possibile cogliere vocazioni e potenzialità industriali, al fine del riequilibrio ma anche per consentire ad ogni regione un autonomo spazio d'iniziativa nelle aree industriali da consolidare e potenziare.

b) Caratterizza un sistema locale quale distretto industriale di piccola impresa, unitamente ai parametri di industrializzazione, anche la presenza di un diffuso tessuto di piccola impresa.

La risposta data dal Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato a questo enunciato si trova in un opportuno indice di **densità imprenditoriale**, calcolato in termini di unità locali (manifatturiere) in rapporto alla popolazione residente. Si richiede che questo rapporto sia superiore all'analogo rapporto su scala nazionale.

E' evidente che questo secondo indice tende a valorizzare i meccanismi produttivi di caduta induttiva e, quindi, le aree in cui vivace è il dinamismo della piccola impresa, mentre seleziona sia le aree industriali a scarsa ricaduta polarizzativa locale che le aree marginali con basso dinamismo imprenditoriale.

c) Un altro elemento suggerito dalla legge è la specializzazione produttiva dell'insieme delle imprese nell'area considerata.

Per definire la specializzazione produttiva il decreto 21 aprile 1993 utilizza due parametri, uno in grado di selezionare i settori ad **elevata** specializzazione e un altro definente il settore, e in qualche caso i settori, con specializzazione produttiva **dominante** ovvero con un peso significativo sull'occupazione industriale dell'area.

Vediamoli. Nel primo caso il decreto definisce l'**indice di specializzazione produttiva**, nel secondo caso il **peso del settore**.

L'indice di specializzazione produttiva è calcolato come quota percentuale di occupazione in una determinata attività manifatturiera, rispetto al totale degli addetti al settore manifatturiero. Tale



percentuale deve superare del 30% l'analoga percentuale nazionale. In altri termini resa unitaria la quota di addetti nel settore n-esimo su sala nazionale viene considerato specializzato lo stesso settore se localmente supera la soglia di 1,3.

Il decreto informa anche che l'indice va calcolato con riferimento agli addetti (specializzazione strutturale) nonché che l'attività manifatturiera posta a riferimento deve essere riferita alla classificazione delle attività economiche dell'ISTAT e corrispondere alla realtà produttiva della zona considerata nelle sue interdipendenze settoriali. Il decreto cerca, in questo modo, di dare consistenza ai fenomeni di filiera produttiva che spesso costituiscono la struttura propria di un distretto. Tali filiere debbono, tuttavia, basarsi sulla classificazione ISTAT e pertanto corrispondere ad aggregazioni significative di sezioni, sottosezioni, divisioni, gruppi, ecc.<sup>4</sup>.

Il legislatore tiene conto delle specificità regionali lasciando alle Regioni il compito di definire la sequenza settoriale delle filiere a partire dalla classificazione e dai dati forniti dall'Istituto Centrale di Statistica.

d) Oltre all'indice di specializzazione importante appare anche, come già accennato, il **peso occupazionale** locale dell'attività specializzata. Affinché possa essere ritenuto significativo il settore, tale peso deve superare il 30% degli occupati manifatturieri nell'area. E' chiaro che l'indice di specializzazione e il peso del settore definiscono una relazione non banale dell'attività considerata con le restanti attività sia su scala nazionale che locale.

<sup>4</sup>. In sede di coordinamento degli Istituti Regionali di Ricerca, l'IRPET, della Toscana, ha verificato come molti, anche se non tutti, dei fenomeni di filiera possano essere letti attraverso la Classificazione Internazionale delle Attività Economiche (Statistical papers series M, n.4, Rev.2 - ISIC: International Standard Industrial Classification - United Nations, New York, 1968). Viene pertanto suggerito l'uso delle classi ISIC corrispondenti alle seguenti aggregazioni di classi d'attività ISTAT (1991):

- Industrie siderurgiche: Divisione ISTAT 27 "Industria della produzione di metalli e loro leghe";
- Industrie dei minerali non metalliferi: Divisione 26 " Industria della lavorazione dei minerali non metalliferi";
- Industrie chimiche e dei prodotti chimici, della gomma, della plastica: Divisione 23 "Fabbricazione di coke, raffinerie di petrolio, trattamento dei combustibili nucleari", Divisione 24 "Fabbricazione di prodotti chimici e di fibre sintetiche e artificiali ", Divisione 25 "Fabbricazione di articoli in gomma e materie plastiche";
- Industrie meccaniche, macchinari, mezzi di trasporto e attrezzature: Divisione 28 "Industria della fabbricazione di prodotti in metallo", Divisione 29 "Industria delle macchine ed apparecchi meccanici", Sottosezione DL "Fabbricazione di macchine elettriche ed apparecchi meccanici", Sottosezione DL " Fabbricazione di macchine elettriche e di apparecchiature elettriche ed elettroniche", Sottosezione DM "Fabbricazione di mezzi di trasporto";
- Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco: Divisione 15 "Industrie alimentari e delle bevande", Divisione 16 "Industria del tabacco";
- Industrie tessili, dell'abbigliamento e delle pelli e cuoio: Divisione 17 "Industrie tessili", Divisione 18 "Confezioni di articoli di vestiario e preparazione e tintura di pellicce del cuoio", Divisione 19 " Preparazione e concia del cuoio ";
- Industria del legno e prodotti in legno: Divisione 20 "Industria del legno e dei prodotti in legno";
- Industria della carta e prodotti di carta, stampa ed editoria: Divisione 21 "Industrie della carta e prodotti in carta", Divisione 22 "Editoria, stampa e riproduzione di supporti registrati ";
- Altre industrie manifatturiere: Divisione 36 " Industrie manifatturiere diverse", Divisione 37 "Recupero e preparazione per il riciclaggio".

Questa classificazione non è esaustiva delle filiere distrettuali che appaiono essere, nel concreto dei localismi produttivi, le più diverse. Possono, infatti, essere organizzate verticalmente e seguire tutte le procedure che danno luogo al prodotto finale, oppure essere specializzate in determinati prodotti di specifiche e parziali fasi del ciclo, iniziali, intermedie o finali. Ogni distretto esprime una singolarità produttiva difficilmente ripetibile e pertanto non generalizzabile entro parametrizzazioni quantitative univoche.

e) Infine il decreto definisce un parametro atto a selezionare l'**incidenza della piccola impresa**. Si richiede che la quota di addetti nelle piccole imprese operanti nel settore di specializzazione e, come appena visto, con un peso locale rilevante, sia superiore al 50% dell'occupazione nello stesso settore. Sia, cioè, maggioritario nel settore il peso occupazionale della piccola impresa (quella con meno di 200 addetti secondo la Legge 317/91).

f) Una caratteristica non secondaria della legge è che i vari indici devono verificarsi **contestualmente**. In pratica la selezione delle aree di distretto avviene solo dal superamento di tutti i filtri, di tutti le soglie, che il decreto enuncia.

## 5. I PARAMETRI QUANTITATIVI

Operativamente, senza entrare in dettagli tecnici per la calibratura fine, il **sistema locale del lavoro** è costruito a partire dai dati censuari inerenti gli spostamenti giornalieri per motivi di lavoro e i dati di occupazione. Il sistema locale si configurerà come un'area che comprende più comuni, intorno ad un comune centrale dove si concentrano maggiormente i posti di lavoro offerti, contraddistinta da una soglia minima di occupati (almeno 1.000) e dove la maggior parte dell'occupazione residente svolge un'attività, ovvero dove i flussi casa-lavoro appaiono autocontenuti intorno ad un valore del 75%.

I parametri quantitativi, applicati sui sistemi locali del lavoro, che definiscono un distretto industriale sono formalizzati nel modo seguente.

Per quanto concerne la verifica dell'**industrializzazione** dell'area sono dati due indici:

a) L'**indice di industrializzazione manifatturiera** definisce la dotazione industriale in quanto esprime il peso in senso "attuale" del settore industriale.

L'indice d'industrializzazione manifatturiera con riferimento agli addetti o di dotazione è per le regioni industrializzate:

$$v = \frac{D_{(A)}^i / D_{(I)}^i}{D_{(A)} / D_{(I)}} > 1,3$$

dove:

$D_{(A)}^i$  rappresenta gli addetti all'industria manifatturiera (i) nel sistema locale (A);

$D_{(I)}^i$  rappresenta gli addetti all'industria manifatturiera (i) in Italia;

$D_{(A)}$  rappresenta gli addetti totali dell'area;

$D_{(I)}$  rappresenta gli addetti totali in Italia.

Mentre per le regioni con bassa industrializzazione rispetto alla media nazionale l'indice va calcolato con riferimento alla percentuale regionale:

$$\nu = \frac{D_{(A)}^i / D_{(R)}^i}{D_{(A)} / D_{(R)}} > 1,3$$

dove:

$D_{(A)}^i$  rappresenta gli addetti all'industria manifatturiera (i) nel sistema locale (A);

$D_{(R)}^i$  rappresenta gli addetti all'industria manifatturiera (i) nella regione;

$D_{(A)}$  rappresenta gli addetti totali dell'area;

$D_{(R)}$  rappresenta gli addetti totali nella regione.

b) L'**indice di densità imprenditoriale** è definito nel seguente modo:

$$\beta = \frac{U_{Lm(A)} / P_{op(A)}}{U_{Lm(I)} / P_{op(I)}} > 1$$

dove:

$U_{Lm(A)}$  sono le unità locali manifatturiere presenti nell'area del mercato del lavoro;

$P_{OP(A)}$  l'intera popolazione residente nell'area;

$U_{Lm(I)}$  sono le unità locali manifatturiere presenti in Italia;

POP (I) la popolazione residente nazionale.

c) La **specializzazione produttiva** è un terzo parametro richiesto.

Formalmente è definita come:

$$\phi = \frac{D_{(A)}^{i(j)} / D_{(I)}^{i(j)}}{D_{(A)}^i / D_{(I)}^i} > 1,3$$

dove:

$D_{(A)}^{i(j)}$  rappresenta gli addetti nella classe d'industria j nel sistema locale del lavoro (A);

$D_{(I)}^{i(j)}$ , gli addetti nella classe d'industria j in Italia.

$D_{(A)}^i$ , sono gli addetti manifatturieri totali del sistema locale;

$D_{(I)}^i$ , gli addetti manifatturieri totali in Italia.

d) Un ulteriore elemento considerato si riferisce al **peso del settore** nell'area. L'indice è:

$$\lambda = \frac{D_{e(A)}^{i(j)}}{D_{(A)}^i} > 0,3$$

dove:

$D_{e(A)}^{i(j)}$  rappresenta gli addetti nella classe d'industria (j) con specializzazione rilevante (e), nel sistema locale del lavoro (A);

$D_{(A)}^i$ , sono gli addetti manifatturieri totali del sistema locale;

e) Un ultimo parametro è infine richiesto dal decreto tendente a selezionare le aree di piccola impresa e a escludere quelle in cui il peso della grande impresa è maggiormente rilevante:

$$\pi = \frac{D_{e(A)}^{i < 200(j)}}{D_{e(A)}^{i(j)}} > 0.5$$

dove:

$D_{e(A)}^{i < 200(j)}$  sono gli addetti manifatturieri del sistema locale (A) nella classe (j) ad elevata specializzazione (e), nelle unità locali con meno di 200 addetti;

$D_{e(A)}^{i(j)}$  sono gli addetti manifatturieri del sistema locale (A), nella classe (j) ad elevata specializzazione (e), totali.

I sistemi locali del lavoro possono allora essere individuati quali distretti industriali di piccola impresa qualora si ha:

$$\text{dis.ind.} = (\vartheta) \cap (\beta) \cap (\Phi) \cap (\lambda) \cap (\pi)$$

dove:

( $\vartheta$ ) è l'indice d'industrializzazione dell'area;

( $\beta$ ) l'indice di densità imprenditoriale,

( $\Phi$ ) l'indice di specializzazione industriale,

( $\lambda$ ) il peso assoluto degli addetti nel settore d'attività;

( $\pi$ ) il peso assoluto della piccola impresa nel settore d'attività;

## 6. L'APPLICAZIONE

Sulla partizione dei sistemi locali del lavoro sono stati applicati i filtri definiti dagli indici di industrializzazione, densità imprenditoriale, specializzazione, peso del settore e peso della piccola

impresa. Ricordiamo che una caratteristica non secondaria della legge è che i vari indici devono verificarsi contestualmente. In pratica la selezione delle aree di distretto avviene solo dal superamento di tutti i filtri, di tutti gli indici, che il decreto enuncia.

In Piemonte su 87 aree del mercato del lavoro risultano distretti industriali di piccola e media impresa (dati 1991), attraverso questa prima elaborazione, 25 sistemi del mercato del lavoro (fig.1).

Nel complesso, rientra in questa classificazione il 19,5% della popolazione residente nell'intera regione per un valore equivalente di 839.262 unità e sono interessati il 23,3% degli addetti regionali nell'intera industria manifatturiera, ovvero 140.718 occupati.

Popolazione residente in Piemonte nel 1991	4.302.565
Addetti totali all'industria manifatturiera in Piemonte	602.393
Popolazione residente nei distretti industriali di P.M.I.	781.352
Addetti totali nei distretti industriali di P.M.I.	293.443
Addetti all'industria manifatturiera nei distretti industriali di P.M.I.	140.718

Il lavoro fin qui svolto, con il quale si sono individuati i 25 distretti industriali di piccola e media impresa, individua i sistemi locali che rispondono ai requisiti del decreto 21 Aprile 1993. Le aree di distretto industriale di piccola e media impresa possono tuttavia, in base al punto 1 dello stesso decreto, essere massimizzate considerando come unità territoriale di riferimento "una o più aree territoriali contigue caratterizzate come sistemi locali del lavoro così come individuati dall'ISTAT".

Si sono allora aggregati ai distretti industriali di base, in precedenza individuati, dei sistemi locali contigui partendo dal dato che il requisito dell'autocontenimento richiesto dal decreto è comunque presente qualora si aggregino due sistemi del lavoro contigui.

Dovendo i sistemi aggregati rispettare i requisiti espressi dal decreto si è richiesto come condizione preliminare la uguale specializzazione settoriale dominante nell'area di cui ai punti C e D del Decreto, ovvero un indice di specializzazione settoriale superiore del 30% all'analogo dato

nazionale ed un livello di occupazione nell'attività manifatturiera di specializzazione superiore al 30% degli occupati manifatturieri nell'area.

La verifica della contiguità spaziale è stata condotta prendendo ogni distretto industriale e aggregando ad esso il primo sistema locale contiguo, quindi il secondo, e così via fino ad esaurire tutti i sistemi limitrofi, che a loro volta non siano già stati definiti quali distretti industriali. In questo modo si vengono a formare delle coppie di sistemi aggregati formate dal distretto di riferimento e dal primo, poi secondo, ecc., sistema locale limitrofo. E' chiaro che qualora un sistema locale fa da "cerniera" tra due distretti esso apparirà in due coppie distinte di aggregazione.

Dalla verifica delle contiguità sono emerse 83 coppie distinte di contiguità che comprendono, quindi, tutte le possibili aggregazioni, a due a due, dei distretti industriali individuati più i sistemi locali contigui e non distretti a loro volta e che sono diventate solo 28 dopo l'applicazione del filtro consistente, come detto, nella richiesta di uguale specializzazione dominante del sistema locale contiguo con il distretto industriale di base e che sono divenute 16, che interessano 12 nuovi sistemi locali, dopo l'applicazione di tutti gli altri indicatori e delle soglie richieste.

Si passa così dal 19% della popolazione regionale interessata dai distretti industriali di piccola e media impresa al 26,1% equivalente a 1.125.355 abitanti mentre gli addetti nell'industria manifatturiera passano dal 23,3% al 29,7% equivalenti a 179.503 occupati (fig.2).

Fig. 1 I 25 distretti industriali che rispondo ai requisiti del decreto 21/4/1993

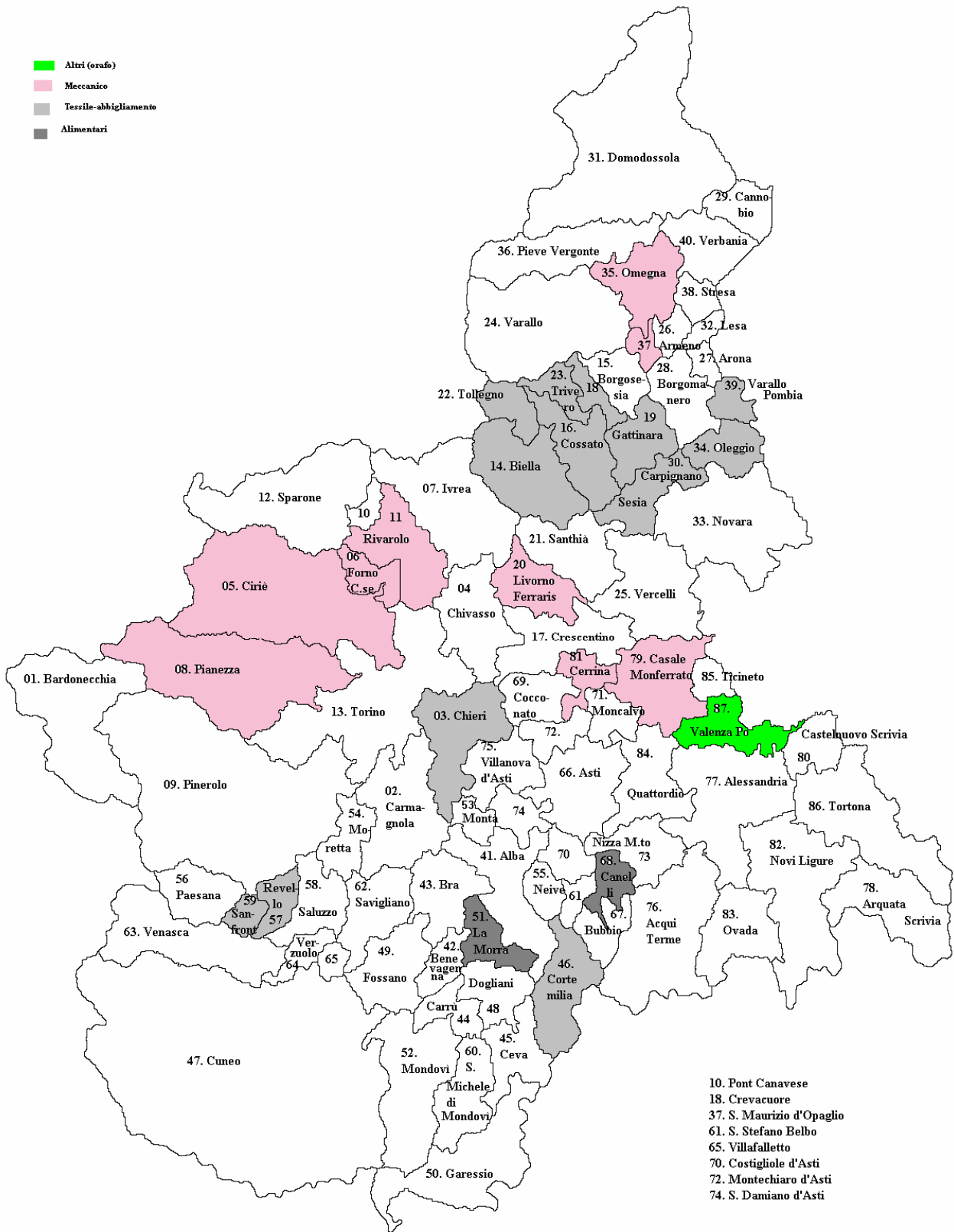
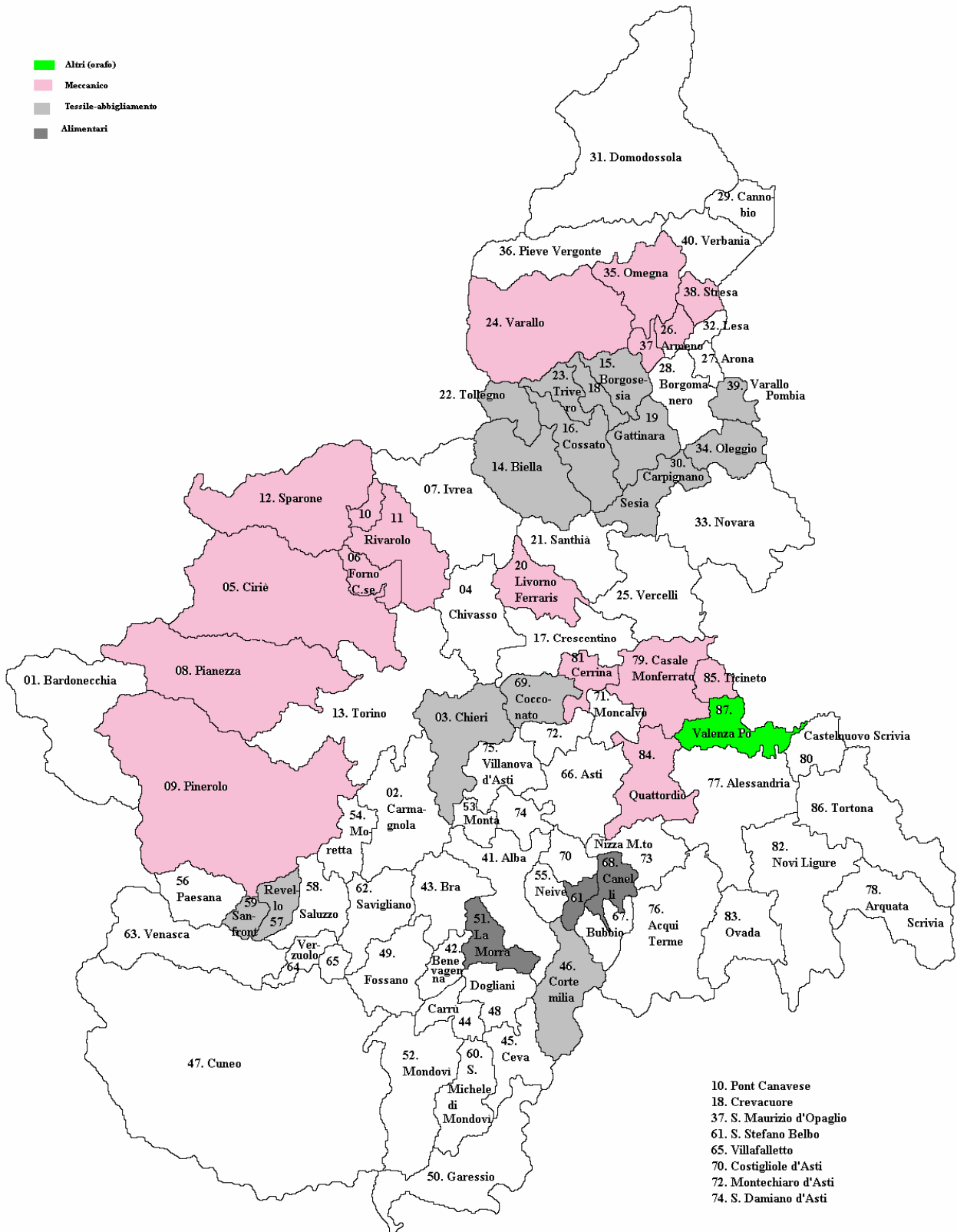




Fig.2 L'estensione ai sistemi locali contigui che mantengono i requisiti e che hanno specializzazione dominante.



## 7. IL CONFRONTO CON IL 1981

I risultati ottenuti confermano in gran parte quelli ottenuti con la precedente elaborazione, relativa alla situazione del 1981, ed estendono le aree distrettuali piemontesi. Si passa dai 21 distretti di base del 1981 ai 25 attuali ed inoltre mentre nell'elaborazione precedente erano 9 i sistemi contigui che risultavano idonei ad essere integrati nelle aree distrettuali, ora sono 12 i sistemi locali contigui che confluiscono in aree di distretto industriale di P.M.I.. Rispetto alla situazione precedente si "perdono" tre mercati locali del lavoro e se ne aggiungono 10.

Non rientrano nell'attuale definizione di distretto industriale di P.M.I.: Borgomanero che al 1981 risultava specializzato nel tessile mentre al 1991 ha aumentato la sua specializzazione meccanica senza tuttavia riuscire a raggiungere la soglia richiesta, Lesa che era uno dei sistemi locali contigui specializzato nel tessile e recuperato nella fase della massimizzazione areale e che oggi non è contiguo a nessun distretto di base, Arona anch'esso allora specializzato nel tessile e recuperato nella fase di massimizzazione areale e che ha nel decennio indebolito la sua attività industriale in misura tale da non superare, qualora aggregato con i sistemi contigui, la soglia dell'indice d'industrializzazione richiesta. Nel complesso, mentre nel 1981 era interessata il 24,2% della popolazione regionale ora è il 26,1% la popolazione residente nelle aree di distretto industriale, così, se nel 1981 nelle stesse aree i 182.108 addetti rappresentavano il 24,2% degli addetti regionali all'industria manifatturiera, oggi i 179.503 rappresentano il 29,7% con un incremento relativo di oltre 5 punti.

Rispetto alla situazione espressa nel 1981 va notata la diffusione spaziale delle aree di distretto di PMI con l'aggiunta di nuovi sistemi locali del lavoro: quelli meccanici di Casale Monferrato, che in fase di ottimizzazione ingloba anche le aree meccaniche di Quattordio e di Ticineto, e di Cerrina che interessano fundamentalmente l'alto alessandrino e qualche comune dell'astigiano; l'area meccanica di Livorno Ferraris-Santhià nel basso vercellese; l'estensione nel pinerolese dell'area meccanica ad occidente del bacino metropolitano di Torino; l'estensione del distretto tessile di Chieri verso oriente (Coconato); il rafforzamento del sud sia nel settore tessile che alimentare. In quest'ultimo caso va segnalata la diffusione dell'area di Canelli che aggrega

quella di S.Stefano Belbo e la comparsa di una nuova area distrettuale nel sistema locale di La Morra.

Considerando i distretti industriali individuati sui dati 1991 si possono fare alcune semplici comparazioni con la situazione espressa nel 1981.

1. La popolazione nei distretti decresce dello -0,7% contro il -3,9% di caduta a livello regionale. Tuttavia questa dinamica non sembra dipendere da particolari condizioni distrettuali generalizzabili quanto piuttosto dalla collocazione dei distretti in rapporto alle corone di suburbanizzazione delle aree metropolitane. Crescono infatti i sistemi di Chieri, Ciriè e Pianezza-Pinerolo intorno all'area metropolitana di Torino nonché il distretto del tessile-abbigliamento di Oleggio, nell'alto Ticino, in un'area cioè che risente fortemente del dispiegamento metropolitano di Milano (fig.3).

Fig3

Variatione della popolazione tra il 1981 e il 1991 nei distretti industriali di piccola e media impresa

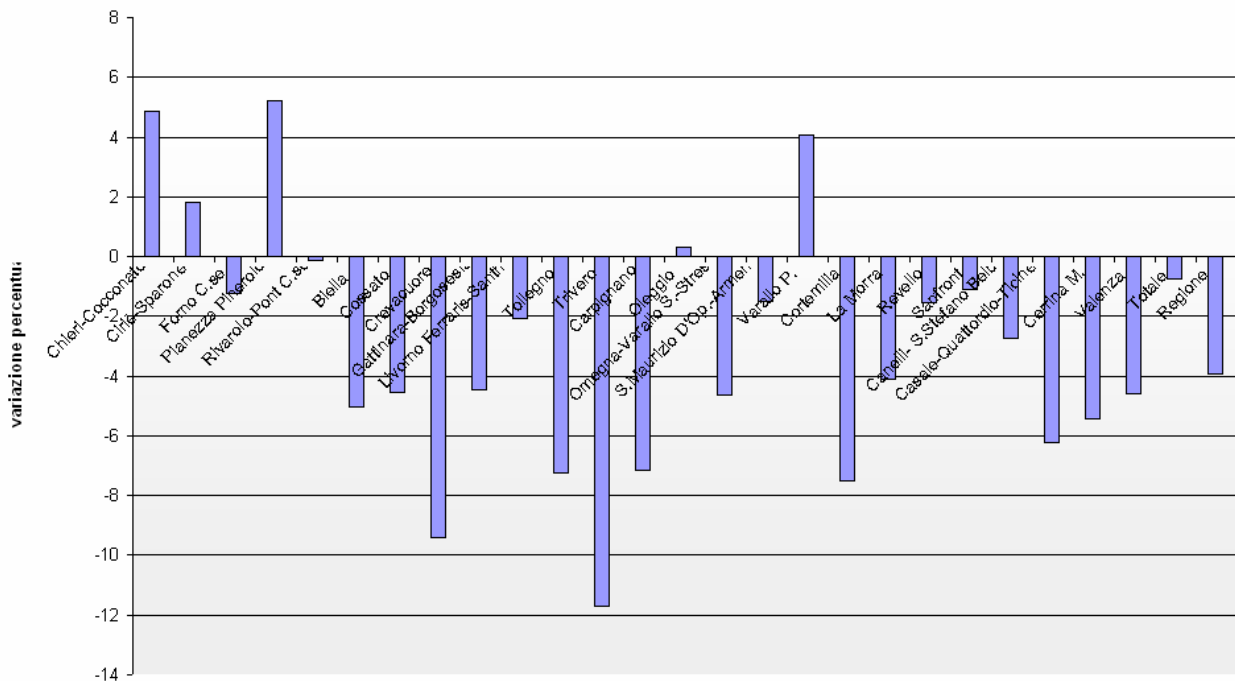
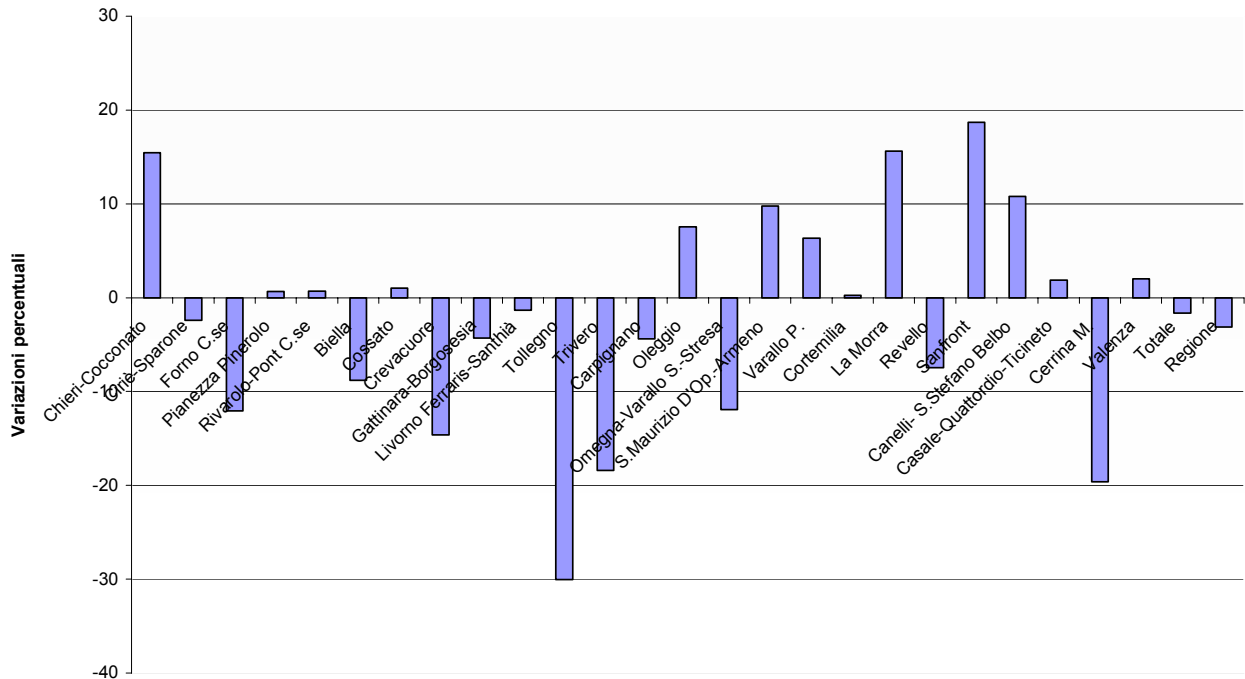


Fig.4

**Variazione degli addetti tra il 1981 e il 1991 nei distretti industriali del Piemonte**



2. La diminuzione degli addetti, che in Piemonte è di 51.680 unità per una variazione equivalente al  $-3,15\%$ , è maggiore che nelle aree di distretto, di 6.446, per una variazione equivalente dell' $-1,6\%$ . Nelle aree di distretto vi è quindi una tenuta occupazionale maggiore che dipende sia da una crescita del terziario che dalla minore caduta del settore manifatturiero, che in regione subisce un calo del  $-20\%$  nel decennio 1981-1991 a fronte del  $-14,5\%$  registrato nei distretti industriali (fig.4).

3. Il settore manifatturiero subisce una caduta notevole soprattutto nella grande impresa mentre ha, in generale, una migliore performance nelle piccola-media impresa. I settori tradizionalmente di grande impresa subiscono le maggiori cadute occupazionali: del  $-17\%$  l'industria meccanica, del  $-46\%$  la siderurgia, del  $-31\%$  la chimica a fronte del  $-2,5\%$  del settore meccanico nella classe di addetti sotto i 200 addetti, del  $-15\%$  della siderurgia e del  $-19$  della chimica. Il tessile- abbigliamento e il settore della produzione di legno e prodotti in legno hanno un andamento negativo sia nella grande che piccola impresa mentre è evidente il processo di riorganizzazione del settore della carta, stampa e d editoria che all'andamento negativo del settore ( $-16\%$ ) contrappone un andamento positivo nella classe sotto i 200 addetti ( $9,5\%$ ). Crescono infine,

sia nella grande che medio-piccola unità locale, i settori alimentare e delle altre manifatturiere (fig.5).

Fig. 5

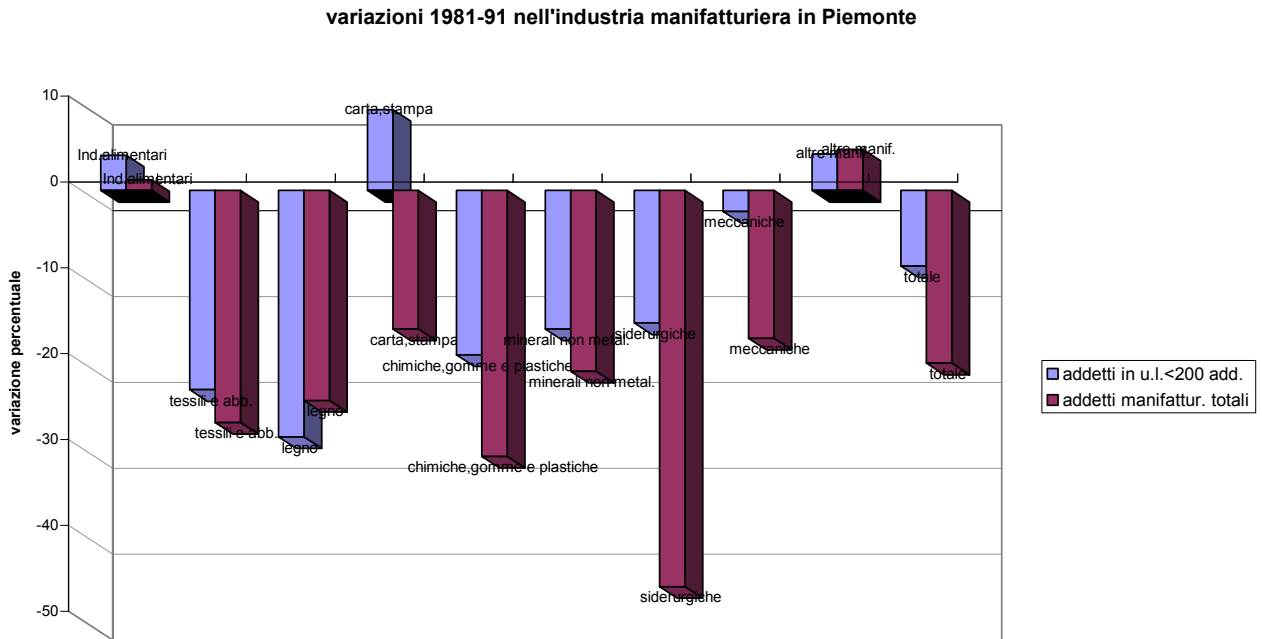
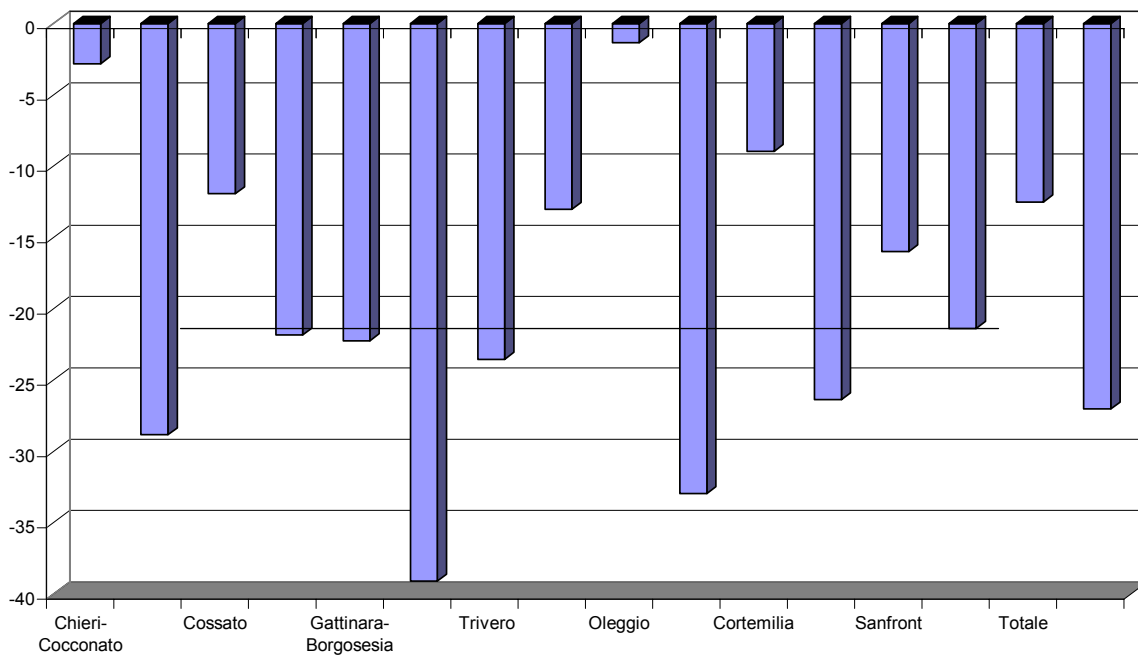


Fig. 6

**Variazione degli addetti nel settore del tessile-abbigliamento nei distretti tessili del Piemonte (1991-81)**



4. E' interessante osservare la risposta positiva dei distretti industriali anche in quei settori a forte caduta di addetti. Nel tessile-abbigliamento (fig.6) gli addetti nei distretti diminuiscono del 21% a fronte di una diminuzione del 27% del settore a livello regionale, nel metalmeccanico (fig.7) la differenza tra le aree distrettuali e l'insieme della Regione appare più marcata e al -8,5% delle prime si contrappone il -17% della seconda, molto positiva infine la variazione negli altri settori (fig.8) con un 10,9% di crescita nelle aree distrettuali contro il 4,8% della Regione.

Fig. 7

**Variazione degli addetti nel settore metalmeccanico, nei distretti metalmeccanici del Piemonte (1991-81)**

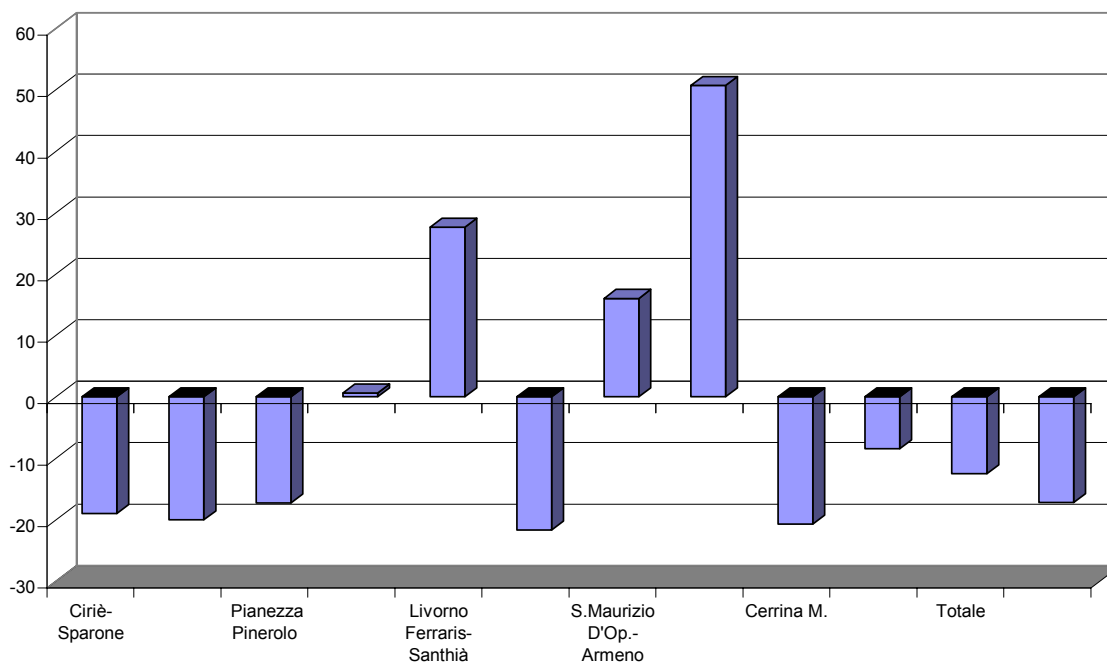
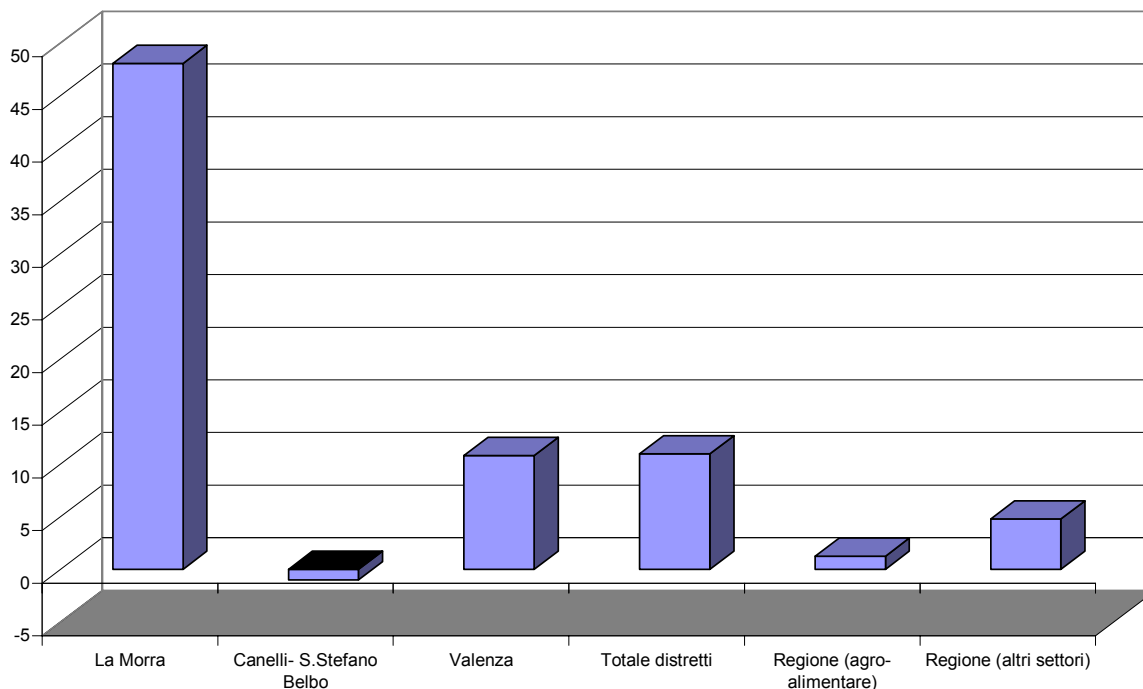


Fig 8

**Variatione degli addetti negli altri distretti Piemontesi (1991-1981)**



## 8. CONCLUSIONI

L'applicazione della metodica atta a determinare le aree di distretto industriale di PMI ha esplicitato una realtà distrettuale in Piemonte e nella cosiddetta "prima Italia" (il Piemonte, la Liguria e la Lombardia sono tre delle otto regioni che hanno finora dato attuazione alla 317 individuando le aree di distretto industriale) consistente e del tutto confrontabile, per quantità e qualità, alla realtà distrettuale della "Terza Italia" su cui si è particolarmente concentrata l'analisi e il dibattito sui distretti.

I due modelli, della grande impresa strategica e della piccola-media impresa distrettuale, non appaiono modelli alternativi e antagonisti ma piuttosto complementari per lo sviluppo regionale e nazionale. In particolare i distretti e le aree di specializzazione della piccola e media impresa sembrerebbero rivestire un ruolo importante di tenuta occupazionale e di maggiore attivazione

imprenditoriale nelle fasi recessive dei cicli shumpeteriani di lungo periodo mentre la grande impresa sembrerebbe rivestire un ruolo prioritario di sviluppo dei settori strategici definendo, all'interno della divisione internazionale del lavoro, il rango e la posizione competitiva dello sviluppo di un sistema territoriale, nazionale e regionale.

All'interno di questa complementarità le aree distrettuali assumono una significatività particolare in quanto esprimono comportamenti anticiclici e comunque di migliore tenuta della struttura manifatturiera nel suo insieme. Le aree distrettuali sembrano in generale rispondere meglio alla crisi che ha investito alcuni settori tradizionali (tessile-abbigliamento) o di scala (meccanica) in Piemonte tra i due censimenti e, nel contempo, sembrano utilizzare con maggiore profitto le opportunità di crescita date da settori quali l'agro-industriali e l'orafa, presenti sul territorio piemontese.

La crescita dell'attenzione politica al fenomeno dei distretti, che per la prima volta, attraverso la legge Bersani finanzia l'articolo 36 della 317, coglie queste significative potenzialità territoriali espresse in un periodo di recessione generale della grande impresa manifatturiera.

Il problema che tuttavia appare irrisolto è quello di meglio definire le relazioni esistenti tra grande impresa e settori strategici nazionali e piccola-media impresa distrettuale, specializzata in Italia soprattutto in settori produttori di beni di consumo.

Dopo l'enfatizzazione dello sviluppo derivante dai grandi poli di crescita, negli anni cinquanta e sessanta, e dopo l'enfatizzazione della "terza Italia" e della piccola impresa distrettuale, negli anni seguenti, appare oggi quanto mai necessaria un'analisi attenta che dia il giusto ruolo alle differenti azioni e ai differenti settori che concorrono allo sviluppo di un sistema-nazione.

Il Piemonte appare entro questo contesto un sistema territoriale "laboratorio" in cui la presenza della grande impresa e di molti settori strategici, mista alla presenza di numerose aree distrettuali di piccola e media impresa può contribuire a chiarire modalità e ruoli reciproci in un sistema economicamente integrato e orientato allo sviluppo.



## Bibliografia

- 1) Becattini G., 1979, Da “settore” industriale al “distretto” industriale. Alcune considerazioni sull’unità d’indagine dell’economica industriale, in Rivista di economia e politica industriale, 1.
- 2) Boudeville R.J., 1977, Lo spazio e i poli di sviluppo, Angeli, Milano.
- 3) Dematteis G., 1991, Sistemi locali nucleari e sistemi a rete. Un contributo geografico all’interpretazione delle dinamiche urbane, in C.S.Bertuglia e A La Bella (a cura) I sistemi urbani. Le teorie, il sistema e le reti, Angeli, Milano.
- 4) Emanuel C. e Governa F., 1997, Il milieu urbano come fattore di differenziazione e sviluppo, in G.Dematteis e P.Bonavero, Il sistema urbano italiano nello spazio unificato europeo, il Mulino, Bologna.
- 5) Gazzetta Ufficiale, 1993, “ Determinazione degli indirizzi e dei parametri di riferimento per l’individuazione, da parte delle Regioni, dei distretti industriali“, Decreto 21 aprile 1993, supplemento ordinario G.U. N.118, Roma.
- 6) ISTAT-IRPET, 1989, I mercati locali del lavoro in Italia, Angeli ,Milano.
- 7) Pyke F., Becattini G., Sengenberger W., 1991, Distretti industriali e cooperazione fra imprese in Italia, Studi & informazioni, quaderno 34, Banca Toscana, Firenze.